



473

Procura Generale della Repubblica

PALERMO

CONCLUSIONI

del Pubblico Ministero, in persona del Sostituto Procuratore Generale Dott. Pietro SCAGLIONE

negli

ATTI RELATIVI

ai mandanti della strage di Portella della Ginestra

e con riferimento :

- a) alla denuncia proposta dal Prof. Giuseppe Montalbano contro gli On.li Gianfranco Alliata, Tommaso Leone Marchesano e Giacomo Cusumano Geloso, nonché contro l'Ispettore Generale di P.S. Ettore Messina;
- b) alla denuncia preposta da Gaspare Pisciotta ed altri imputati del processo di Viterbo contro gli anzidetti uomini politici (Alliata, Leone Marchesano e Cusumano Geloso), nonché contro gli On. Mario Scelba e Bernardo Mattarella;
- c) alla denuncia preposta dal giornalista Vincenzo Caputo a carico del Deputato Regionale Avv. Antonino Varvaro, del Senatore Girolamo Li Causi e dell' On. Mario Scelba;
- d) alla denuncia proposta da Imbrociano Giuseppe contro Aielio Epifanio;
- e) alle denunce e querele proposte dagli On. Gianfranco Alliata, Tommaso Leone Marchesano e Giacomo Cusumano Geloso contro il Deputato Regionale Prof. Giuseppe Montalbano per calunnia e diffamazione a mezzo della stampa.

IL PROCURATORE GENERALE
PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO
ESAMINATI GLI ATTI PROCESSUALI.

475

In esito alle risultanze dell'espletata sommaria istruzione.

- OSSERA -

Mediante appunto del 25 ottobre 1951 il deputato regionale Prof. Giuseppe Montalbano, facendo riferimento ad alcuni suoi scritti apparsi su giornali politici nonché ad alcune nozioni da lui svolte in sede di assemblea regionale - scritti e = zioni tendenti a far luce sui mandanti della strage di Portella della Ginestra, e richiamandosi soprattutto alle risultanze del processo di Viterbo con particolare riguardo alle dichiarazioni rese dai banditi Pisciotta Gaspare e Genevese Giovanni, ed enunciando altresì alcune circostanze pervenute a sua conoscenza attraverso una lettera anonima andata poi distrutta e mediante amichevoli informazioni di conoscenti, e denunciando di essere stato vittima, ad opera di sconosciuti, di minacce dirette a farlo recedere dalla sua attività giornalistica e lamentare diretta a mascherare i mandanti della strage anzidetta, chiedeva che si procedesse a carico dei deputati monarchici Alliata, Leone Marchesano e Cusumano Feloso fortemente indiziati quali mandanti della strage e delle minacce da lui subite, nonché a carico dell'ispettore generale di P.S. Mossana Ettore quale correto nella stessa strage del defunto bandito Salvatore Ferrerò inteso "Fra Diavolo", così enunciando per il Messana gli elementi di accusa desunti dalle risultanze dal processo di Viterbo;

" Circa l'ispettore Messana è emesso in particolare che il bandito Ferrerò era suo confidante nel 1946; che detto Ferrerò era colpito fin da allora da condanna all'ergastolo e da mandato di cattura; che nel 1946 l'Ispettorato di P.S. denunziò una prima volta ~~nei~~ Ferrerò quale Salvatore d'Alcamo non meglio identificato; che successivamente lo denunziò quale "Totò il pa-

- 2 -

476

"hermitano"; che veramente Ferreri partecipò alla riunione del 27 aprile 1947, in contrada Saracino, quando fu decisa la strage di Portella, in seguito alla famosa lettera che garantiva la libertà ai banditi; che Messana, nella stessa giornata e del 1º maggio, senza ancora avere svolto la ~~ministero~~ minima indagine, denunciava quale sicuro esecutore materiale della strage il bandito Giuliano, facendo nascere fortemente il sospetto e che il Ferreri lo avesse informato della strage fin dagli ultimi giorni dell'aprile 1947."

In data 26 ottobre 1951 il Dott. Cusumano Geloso, ex deputato regionale, e l'On. Gianfranco Alliata, deputato nazionale, proponevano separatamente analoghe querele e denunce contro il Prof. Montalbano:

a) querela per il delitto di diffamazione a mezzo della stampa con riferimento ad una lettera a firma del Montalbano pubblicata nel n. 244 del 14-10-1951³ e nella quale si indicavano i querelanti quali mandanti della strage di Portella della Finestra;

b) denunce per il delitto di calunnia con riferimento alla denuncia come sopra presentata dal Montalbano in data 25 ottobre 1951.

Successivamente, in data 30 ottobre 1951, l'avv. Tommaso Leone Marchesano, allora anche lui deputato al Parlamento nazionale, presentava a sua volta denuncia per calunnia contro il Montalbano. Con tale denuncia, nel respingere l'addebito mosso gli e nell'illustrare l'attività da lui svolta in campo sociale e politico al fine di rilevare la più assoluta incompatibilità tra tale attività ed il fatto attribuitogli, il Leone Marchesano curava di porre in rilievo tutta l'interessata manovra ordinata dal bandito Fisciotta e dal suo difensore per dare colore politico al processo coinvolgendo in esso personalità politiche a cominciare dal Ministro Scelba, e si richiamava altresì ad

- 3 -

677

un memoriale a firma di Mariannina, Giuliano, pubblicato dal
la rivista "Epoca" e del quale si farà più ampio cenno
a proposito della denuncia proposta dal giornalista Caputo con
tro l'avv. Varvaro.

Più tardi, in data 9 novembre 1951, lo stesso avv. Leone Marchesano si querelava altresì contro il Prof. Montalbano per il delitto di diffamazione a mezzo della stampa facendo riferimento alla stessa lettera apparsa nel quotidiano "L'Unità", e già menzionata nelle analoghe querele come sopra già proposte dal Cusumano e dell'Alliata.

Documentati esposti presentavano intanto l'Alliata in data 31 ottobre 1951 ed il Cusumano in data 6 novembre 1951. Un ulteriore esposto veniva presentato nell'interesse dell'Alliata dal l'avv. Cosma Agambra in data 11 novembre 1951.

Il Montalbano dal suo canto, facendo seguito alla denuncia, presentava un esposto in data 14 novembre 1951 con cui richiamandosi ad alcuni articoli apparsi su giornali che produceva, chiedeva che l'istruzione venisse anche estesa all'accertamento delle circostanze contenute nei detti articoli circa i mandanti della strage di Portella della Ginestra.

Poichè la denuncia del Montalbano investiva due deputati quali l'Alliata ed il Leone Marchesano, questo Ufficio, in data 31 ottobre 1951, inoltrava alla Presidenza della Camera dei Deputati formale richiesta di autorizzazione a procedere a sensi dell'art. 68 della Costituzione della Repubblica, trasmettendo, a corredo il fascicolo degli atti processuali. La richiesta e gli atti venivano restituiti dal competente Ministero di Grazia e Giustizia per i necessari preliminari accertamenti ai quali se senz'altro si procedeva.

Pervenivano intanto a questo Ufficio, e venivano allogate per connessione obiettiva agli atti del procedimento come sopra istituito, altre due denunce:



1) Una, in data 1° novembre 1951, del giornalista Vincenzo Caputo a carico del deputato regionale avv. Antonino Varvaro, del senatore Girolamo Li Causi e dell'allora Ministro Scelba;

2) Altra, in data 6 novembre 1951, proposta da tal Imbrogiano Giuseppe contro certo Aiello Epifanio ~~entro quale si parla molto di impegno intervento~~ del colonnello Poletti, già capo dei servizi civili nel periodo dell'occupazione della Sicilia da parte delle truppe alleate.

Il Caputo motivava la sua denuncia a carico dell'avv. Varvaro riferendosi ad un memoriale di Mariannina Giuliano apparso nella rivista "Epoca" del 27 ottobre 1951 n. 55 (quello stesso come sopra indicato dall'avv. Leone Marchesano nella sua denuncia contro il Montalbano) e pretendendo trarre da tale pubblicazione elementi comprovanti la collusione dell'avv. Varvaro con la banda Giuliano anche in ordine alla strage di Portella della Ginestra. Deduceva poi, nei confronti del Senatore Li Causi, che rapporti sarebbero intercorsi tra lo stesso e la banda Giuliano sin dal 1946 e si richiamava all'uopo ad un'inchiesta parlamentare compiuta da una commissione di senatori sugli stessi fatti in seguito ad accuse formulate dal Ministro Scelba. A quest'ultimo infine addebitava di avere protetto la banda Giuliano a mezzo degli organi di polizia e di averne incoraggiato e favorito l'attività, richiamandosi all'uopo ad alcune circostanze emerse sul corso del processo di Viterbo.

L'Imbrogiano dal suo canto riferiva che, poco dopo le elezioni del 1948, l'Aiello gli avesse espresso il desiderio manifestato dal bandito Giuliano di incontrarsi con esponenti del partito comunista per addivenire ad un'amichevole intesa e gli aveva altresì confidato che aveva egli stesso partecipato col Giuliano all'aggressione delle sedi comuniste di Partinico e Borgetto e che la lettera recapitata a Giuliano alla vigilia della strage di Portella della Ginestra proveniva dal colonnello Poletti e conteneva incoraggiamenti a compiere la strage e formali promesse di assistenza e di aiuto.



Respingendo l'accusa del Caputo l'Avv. Varvaro ~~accusava e sempre~~ aveva che appunto per la pubblicazione del memoriale da cui il Caputo aveva tratto le notizie poste a fondamento della sua denuncia egli aveva già a suo tempo tempestivamente presentato al competente Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano formali querelle per diffamazione a mezzo della stampa sia contro la Giuliano Mariannina, autrice del memoriale, sia contro i direttori del giornale "Il Corriere Lombardo" e della rivista "Epoca", che il memoriale stesso avevano pubblicato.

Ad opportuno completamento dell'istruttoria ed al fine di avere una visione quanto più possibile completa dei fatti si provvedeva a richiamare ed allegare copie delle dichiarazioni rese dai principali imputati del processo di Viterbo nel corso di quel dibattimento, nonché copia della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Viterbo il 3 maggio 1952.

Si accertava così anzitutto che le propalazioni del Pisciotta e dei suoi compagni investivano non soltanto gli uomini politici denunciati dal Montalbano ma anche gli onorevoli Mario Scelba e Bernardo Mattarella.

Ciò premesso è da rilevare che le risultanze dell'espletata istruttoria, ~~obiettivamente~~ valutate nei loro specifici elementi e nella loro complessiva ed organica unitarietà, non si appalesano certamente tali da consentire l'esperimento dell'azione penale nei confronti di alcuno dei denunciati.

Viene così meno la necessità dell'ulteriore inoltro della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei denunciati coperti da immunità parlamentare.²

Non rimane pertanto che provvedere a norma di legge, richiedendo a sensi dell'art. 74 G.P.P. la trasmissione degli atti all'Archivio.

E a questo riguardo è d'uopo osservare:



I particolari dell'orrenda strage che destò così larga eco di viva e profonda commozione nell'intera popolazione italiana sono già largamente noti per la ~~lunga~~ diffusione fatta ne a suo tempo dalla stampa e per la grande pubblicità che accompagnò la celebrazione del processo contro gli autori materiali della strage, processo definito dalla Corte di Assise di Viterbo con la sentenza del 3 marzo 1952.

Misterà quindi farne solo un rapido cenno.

Il 1° maggio 1947, seguendo una vecchia consuetudine, numerosi gruppi di contadini dei Comuni di Piana dei Greci e S. Giuseppe Iato, ~~Salvatore~~ Spirrello erano convenuti, con largo seguito di donne e bambini, in contrada Portella della Ginestra contrada compresa nell'ampia vallata che si stende fra i monti Belavet e ~~Massa~~ Kumeta ^{ed} destinata ad avere, per i fatti che si svolsero, tragica fama.

Si celebrava la festa del lavoro, ma se ne traeva occasione e spunto per una caratteristica festa campestre, per trascorrere in letizia una giornata di riposo.

Sparsi per la vallata, tenendo vicini al pascolo gli animali, i contadini avevano già consumato una frugale colezione e goduto con familiari ed amici alcune ore di quiete e riposante tranquillità, quando un oratore improvvisato era salito su un podio di pietra per arringare -come d'uso -la folla dei convenuti.

Attorno al podio si era naturalmente raccolta la folla.

Da poco l'oratore aveva cominciato a parlare, quando si udiva un primo colpo di arma da fuoco, seguito immediatamente da altri colpi e poi ancora da raffiche di mitra.

Vi furono attimi di indecisione e di sosta.



- 6 -

1181

~~avvenimenti di Palavas~~

I colpi provenivano dalle pendici del monte Palavas.

Si credette in un primo che si trattasse di mortaretti sparati per dare maggiore solennità e più vivo colore alla festa, ma ben presto ci si accorse che ai margini della folla giacevano già quadrupedi uccisi o feriti e che attorno al podio si muovevano ed urlavano persone sanguinanti, mentre la sparatoria aumentava di intensità.

Fu allora palese a tutti la triste e dura realtà.

Si era sparato e si continuava a sparare contro la folla.

La festa aveva così l'epilogo più tragico ed imprevisto.

Impaurita, terrorizzata, la gente fuggiva disordinatamente in cerca di un qualsiasi riparo contro il persistente e violento imperversare dei colpi di arma da fuoco.

Urla di terrore, invocazioni di aiuto, accorate grida di richiamo, lamenti, pianti, implorazioni, imprecazioni risuonarono nell'ampia vallata anche dopo il cessare della violenta sparatoria, il cui tragico bilancio fu il seguente: undici morti rinvenuti sul terreno, ventisette feriti, dei quali alcuni gravissimi, attivati con ogni possibile mezzo ai più vicini posti di soccorso.

Che l'orrenda strage sia stata opera del defunto Salvatore Giuliano e della sua banda, che terrorizzava allora quelle contrade, è cosa assolutamente certa e pacifica e mai da alcuno contestata. Ma agli il Giuliano di sua iniziativa, o piuttosto la sua infame azione fu in qualsiasi modo determinata od incoraggiata da altri?

Vi furono cioè o non vi furono dei mandanti in quella vile aggressione compiuta con bestiale ed inumano accanimento contro una folla inerme di contadini, di donne e bambini, che si erano concesso un giorno di riposo e di letizia in occasione della celebrazione della festa del lavoro?

E' questo il quesito cui occorre rispondere.

Grave ed angoscioso quesito, perché il dolitto del quale si



- 7 -

197
482

occupiamo e che è innegabilmente il più gravefra i molti commessi dalla banda Giuliano in circa sette anni di suo incontrastato dominio nella zona montuosa che si estende intorno a Montelepre, è già di per sè quanto mai ripugnante ed abominevole anche per uomini che, come coloro che materialmente lo commisero, erano dediti a tutta una vita di sangue e di delitto, che era ormai divenuta la loro normale vita. Ma ancor più grave e riprovevole sarebbe e non potrebbe non apparire il delitto in esame, se mai mandanti effettivamente ci furono, per coloro che, rimanendo all'ombra, avrebbero, con sinistra perfidia, armato le mani dei vili sigari o comunque determinato od agevolato ed incoraggiato la loro infame azione.

Innegabilmente il delitto si è prestato e si presta ad alcune osservazioni e complicanze di ordine politico, in quanto alcune circostanze, in parte vere ma in gran parte maliziosamente valutata ed artatamente piegata ad erronee interpretazioni, offrono occasione di parlare di intervento di uomini e partiti politici.

Già nel processo di Viterbo, si tentò di dare sostanza e contenuto di reato politico alla strage di Portella, ma se è vero che il tentativo non sortì gli effetti sperati perchè fu escluso da qualche Corte che l'infame delitto presentasse un qualsiasi carattere politico, rimane il fatto di per sè significativo che i nomi dei mandanti furono fatti proprio nel corso di quel tentativo che risultò preordinato, come risulta dalle deposizioni degli avv. Romano Battaglia, Mario Pittaluga e Pasquale Loria, nonché dalle dichiarazioni di Genovese Giovanni e dalle deposizioni dei familiari del defunto bandito Giuliano e soprattutto della di costui madre Lombardo Maria, su cui si cercò di influire direttamente ed efficacemente perchè si ~~potesse~~ prestasse a confermare - in aderenza all'assunto messo avanti dal Pisciotta - che



- 8 -

483
jo

la famosa lettera da ~~lei~~ fatta recapitare al figlio a mezzo dello Sciortino portava in calce la firma del Ministro Scelba e che mandanti della strage di Portella della Ginestra erano stati i parlamentari Scelba, Alliata, Leone Marchesano e Cusumano.

Or tutto ciò non può non indurre a guardare con infinita cautela alle accuse a carico dei supposti mandanti.

Ma poichè i mandanti vanno ricercati fra gli uomini politici con i quali il ~~bandito~~ di Montelepre ebbe maggior simpatiezza occorre anzitutto accennare ai rapporti avuti da Giuliano con uomini e partiti politici. Non si è parlato e da diverse fonti in ordine a tale circostanza.

Interessa in questa sede ~~occuparsene~~ solo per quel tanto che può avere influenza al fine di accertare se vi siano stati dei mandanti nella strage di Portella della Ginestra e se tali mandanti possano individuarsi nelle personalità politiche i cui nominativi sono stati fatti in questo processo o prima ancora nel processo definito dalla Corte di Assise di Viterbo.

Che Giuliano sia stato alfiere e sostenitore accanito del movimento separatista Siciliano nel tempo in cui questo movimento ebbe vita è cosa assolutamente certa e pacifica. Così come è certo e pacifico che il ~~momento~~ movimento puntò su Giuliano per assicurargli l'appoggio. Una realtà inconfutabile, anche se innegabilmente triste e desolante. Ma trattasi di rapporti ormai remoti e che non hanno comunque alcuna correlazione col delitto in esame.

Risulta altresì provato che nelle elezioni regionali che precedettero di pochi giorni il delitto di Portella della Ginestra Giuliano diede la sua incondizionata adesione ed il suo fattivo appoggio alla lista capeggiata dall'avv. Varbaro Antonino e che si presentava sotto la insegna di movimento separatista repubblica Siciliano ed intendeva raccogliere l'eredità dello scomparso



movimento separatist^e siciliano.

Al riguardo sono di decisiva importanza le dichiarazioni sotto ogni aspetto concordi di Pisciotta Gaspare, Sciortino Pasquale, Giuliano Mariannina e Lombardo Maria, dichiarazioni confortate dai risultati delle elezioni regionali nei comuni di Montelepre e Giardinello nei quali più efficace riuscì l'intervento ~~di Giuliano~~.

Ma nelle elezioni del 20 aprile 1947 la lista suddetta non ebbe però fortuna, tranne che nei dotti comuni, e si vuole che dopo la sconfitta l'avv. Varvaro abbia manifestato ~~a Giuliano~~ il suo ¹³ crescimento per l'insuccesso dicendogli: "hai visto come ci hanno giocato i comunisti di Piana e Sancipirrello".

Vera o non la circostanza riferita da Mariannina Giuliano in un memoriale appreso sulla rivista "Epoca" n. 55 del 27/10/1951 nonché nel giornale "Lombardia" del 15-10-1951 e della stessa Giuliano confermata poi in sede giudiziaria, poco importa in questa sede accettare, anche perché della questione risulta già investita direttamente l'Autorità Giudiziaria di Milano in seguito alle querele proposte dall'avv. Varvaro contro la Giuliano ~~ed i giornalisti interessati.~~

Quel che importa qui rilevare è che non può mai riscontrarsi nelle parole che l'avv. Varvaro avrebbe rivolto al Giuliano alcuna forma di concorso morale. Anche se per avventura effettivamente pronunciate, tali parole potevano esprimere soltanto un dissappunto per l'esito delle elezioni ed un amm^echevole rilievo per l'insuccesso dell'attività spiegata dal Giuliano a favore della lista separatista; ed anche se potevano essere tali da acuire il livore e l'odio che Giuliano nutriva già verso i comunisti, contro i quali peraltro fin dai primi dell'aprile aveva per sua stessa confessione - divisato di svolgere un piano di punizione, certamente non erano - per chi li pronunziò - e non potevano mai essere dirette comunque a costituire una determinazione od un incitamento ed un



incoraggiamento a commettere una strage, che, se anche già progettata dal capobanda, non era certo neppure lontanamente sospettabile per l'avv. Varvaro.

Rimane così ampiamente dimostrato come sia priva di ogni e qualsiasi fondamento la denuncia proposta dal giornalista Vincenzo Caputo contro l'avv. Varvaro, del quale il Giuliano - che sempre aveva ostentato la più tenace avversione verso i comunisti - fu strenuo sostenitore solo a quando cedette di ravvisare in lui un alfiere del separatismo siciliano, ma dal quale decisamente si allontanò quando lo vide passare nei ranghi del blocco del popolo, orientandosi allora - come risulta dalle deposizioni dei suoi familiari - genericamente verso i partiti anticomunisti.

Ad analoga conclusione deve prevenirsi per quanto riguarda la denuncia dello stesso Caputo proposta con lo stesso atto contro il Senatore Girolamo Li Causi.

E già [che] il fatto stesso della strage ed i sentimenti di astiosità e di odio notoriamente nutriti dal bandito Giuliano contro i comunisti sono stati da indurre ad escludere a priori ogni possibilità di intorforze ed intese tra il bandito ed uno dei più qualificati esponenti del partito comunista come il senatore Li Causi. Ma è d'uopo aggiungere che nulla, proprio nulla è emerso a conforto della denuncia del Caputo, che pretende peraltro far leva soltanto su alcune dichiarazioni fatte dal Ministro Scelba in sede parlamentare e che provocarono allora, in quella stessa sede, una inchiesta eseguita da una commissione di senatori e conclusasi in senso del tutto favorevole al Li Causi. Nei confronti del quale lo stesso Pisciotta Gaspare, pur così prodigo di rivelazioni, è limitato ad affermare di avere appreso dal Giuliano che anche il senatore Li Causi aveva cercato di incontrarsi con lui, ma solo per indurlo a svelare d a chi sarebbe stato indotto ad agire in modo così



XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

violento contro i comunisti, mentre sia dallo stesso Pisciotta che dagli altri principali coimputati è stato escluso che l'incontro abbia poi avuto luogo.

Ma la denuncia del giornalista Caputo, che per altro si richiama alle risultanze del processo di Viterbo, riguarda anche altri fatti ed altre personalità.

Riguarda anzitutto i rapporti fra polizia e banditismo - e non è questa la sede più opportuna per occuparsene.

Riguarda le polemiche insorte circa la fine del bandito di Montelepre, ed in proposito occorre appena accennare che per tale fatto istruiscesi da questo stesso Ufficio separato procedimento e che in quella sede non si mancherà di far luce perchè trionfino la verità e la giustizia.

Riguarda infine anche la persona dell'ex Ministro Scelba per tutto quanto affermato da alcuni imputati del processo di Viterbo in correlazione anche con la strage di Portella della Ginestra, ed è, per questa parte, analoga alla denuncia proposta dall'On. Montalbano. Ma le propalazioni fatte a Viterbo dai principali imputati di quel processo non riguardano soltanto le personalità denunciate dal Montalbano (Cusumano, Alliata e Leone Marchesano) ma anche altri parlamentari quali gli On. Mario Scelba e Bernardo Mattarella.

Or unica essendo la fonte originaria delle accuse e coinvolgendo queste, in maggiore o minor misura, tutti i detti uomini politici, non può che essere unica e contestuale l'indagine che l'Autorità giudiziaria ha il dovere di espletare al fine di accertare se le accuse, concretizzatesi in una vera e propria denuncia, abbiano o meno fondamento e consistenza.

Le prime sensazionali rivelazioni su coloro che sarebbero stati gli effettivi mandanti della strage di Portella della Ginestra provengono da Gaspare Pisciotta.

Alle affermazioni al riguardo fatte dal detto Pisciotta



- 12 -

187

prestarono poi la loro adesione il caposquadra Terranova Antonino fu Giuseppe ed il gagario Mannino Franch, i quali però, prima dell'arresto e della comparizione al dibattimento del Pisciotta, non avevano fatto alcun cenno all'esistenza di mandanti né durante gli interrogatori scritti né nel corso del primo dibattimento svolto dinanzi la Corte di Assise di Viterbo.

Il Terranova anzi, dopo avere prima espressamente dichiarato di nulla poter dire per stabilire se la criminosa azione fosse stata eseguita dal Giuliano di sua spontanea iniziativa o fosse stata determinata da altri, si era poi addirittura espresso in senso negativo dicendo che Giuliano era solito agire di sua spontanea volontà.

Le affermazioni del Terranova e del Mannino furono poi *piuttosto* corroborate anche da Pisciotta Francesco, il quale si limitò a dire di avere appreso dal Terranova che la strage di Portella della Ginestra era stata ordinata da uomini politici dei quali non gli erano stati fatti i nominativi.

Ma possono e debbono ritenersi attendibili le affermazioni del Pisciotta, tardivamente avallate da quelle degli indicati suoi compagni di delitto e di ventura?

Baspare Pisciotta, autorevole luogotenente del defunto capobanda Giuliano, ha ostentato di assumere, sin dalle sue prime dichiarazioni, la veste di assortire di verità, preannunciando sempre di svelare, ed a volte anche svelando, pur non senza riserve e reticenze e contraddizioni, misteriose situazioni e non meno misteriosi ed inefferrabili intrighi e segreti.

Non può non riconoscersi che alcune rivelazioni, veramente sensazionali e tali da apparire "prima facie" frutto di fantasia esaltata o di caluniose macchinazioni, hanno ricevuto

dalle fonti più insospettabili il crisma della verità.

Basti accennare ai rapporti tra i più qualificati esponenti delle forze dell'ordine ed i banditi, agli amichevoli incontri tra un ~~Aspettore~~ e generale di P.S. ed il capobanda Giuliano - incontri allietati dalla degustazione di soffici panettoni e dalla libazzone di diversi tipi di liquori portati dall'~~Aspettore~~ come a suggerito dell'amichevolezza e solennità degli incontri, ed ancora ai provvidenziali tesserini rilasciati a banditi latitanti per molteplici e gravissimi delitti, perchè potevano liberamente ed impunemente circolare alla generosa ospitalità concessa in Palermo da un ufficiale dei Carabinieri allo stesso Pisciotta che fu fatto segno alle più amichevoli attenzioni; al certificato di benemerenza che figura rilasciato al Pisciotta dal Ministro dell'Interno e che il Generale Luca ha ammesso di avere egli stesso approntato apponendovi la firma del Ministro Scolba, all'offerta di un regolare passaporto fatta dallo stesso Luca al Pisciotta perchè potesse liberamente espatiare e sottrarsi così alle sanzioni della legge per tutti i gravissimi delitti per i quali erano contro di lui allora pendenti numerosi mandati di cattura che gli organi preposti alla lotta contro il banditismo avrebbero avuto il dovere di eseguire.

Non possono dunque respingersi senz'altro, con aprioristica svalutazione, le affermazioni del Pisciotta sol perchè provenienti da persona moralmente non certo tra le più qualificate.

Occorre piuttosto procedere con la maggiore cautela e circospezione. Si impone cioè un'indagine quanto mai accurata ed una sottile critica di tutto quanto al riguardo è stato detto dal Pisciotta nei suoi vari interrogatori nel corso del processo Viterbo e successivamente in questa sede.

Nell'interrogatorio reso il 15 gennaio 1950 al Giudice Istruttore il Pisciotta disse di nulla sapere in ordine alla strage di Portella della Ginestra, precisando che il Giuliano gli aveva confidato di averla eseguita con altri 12 persone di cui



XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

non gli aveva fatto i nomi, così come non gli aveva fatto i nomi dei mandanti, e soggiungendo che il Giuliano soleva dire di avere contatti con Deputati quali Mattarella e Vaccaro.

Concluse affermando "però a me nulla consta di persona, perchè mai ho visto i predetti (Mattarella e Vaccaro) conferite con Giuliano, anche perchè in tale epoca ero ammalato."

Più tardi, al dibattimento, il Pisciotta affermò che si erano avuti colloqui fra il Giuliano ed i deputati Marchesano, Alliata e Mattarella, e testualmente soggiunse: "io ho assistito ai colloqui che avvennero fra costoro e Giuliano e fu precisamente da questi che Giuliano fu mandato a sparare a Portella della Giustitia."

Subito dopo però disse che non aveva mai avuto occasione di vedere Marchesano, Alliata e Mattarella; parlò di riunioni tra il Giuliano e costoro avvenute a Boccadifalco, ine contrada Parrini ed a Passo di Rigano in epoca anteriore al 1º maggio 1947, finì col dire che non aveva partecipato ai colloqui, ma si era limitato a guardare le spalle²⁰ quando quelle riunioni avevano avuto luogo.

Sempre al dibattimento il Pisciotta affermò di aver fatto al Giudice Istruttore i nomi dei mandanti indicando soltanto i deputati Scelba e Mattarella. Risulta invece dal verbale di interrogatorio del 15 gennaio 1950 che in quella sede egli ebbe addirittura ad escludere di avere avuto dal Giuliano l'indicazione dei mandanti e se parlò del Ministro Scelba fece soltanto a proposito della lettera recapitata dallo Sciortino al Giuliano nelle circostanze che saranno fra breve preciseate.

A proposito di questa lettera il Pisciotta ebbe ad affermare al Giudice Istruttore che essa proveniva dal Ministro Scelba e che egli ne aveva avuto notizia per confidenze fattegli dal Giuliano solo circa un anno prima del suo interrogatorio, e cioè verso la prima quindicina del gennaio 1949, mentre al dibattimento poi affermò che ~~appena~~